

AZIENDA SCUOLA

Il ministro corre ai ripari: caccia alle adesioni anche a Milano e Cagliari. C'è tempo fino a febbraio

Premi, la Gelmini non convince ***Gli insegnanti contestano le modalità della sperimentazione***

di **Alessandra Ricciardi**

A Pisa adesioni quasi vicine allo zero, con una protesta che ha fatto ricordare il concorso di Berlinguer. Polemiche e forti difficoltà anche a Torino. Polemiche che non sono mancate a Napoli, dove però l'alto numero di scuole ha evitato il flop totale. Adesioni in numero sufficiente invece a Siracusa.



Questo il primo resoconto, informale, del progetto di valutazione del merito avviato poche settimane fa dal ministro dell'istruzione, Mariastella Gelmini. Ci sono tutti gli elementi per un insuccesso. E così il ministero è corso ai ripari. Per evitare che questa sperimentazione, che pure è partita in sordina rispetto a ben altri progetti, finisca per essere falciata dal dissenso. Entro il 20 dicembre, anche se il termine era stato poi naturalmente allungato al 12 gennaio, dovevano arrivare, alle direzioni scolastiche regionali, le adesioni al progetto di valutazione del rendimento dei docenti e delle scuole. Il dicastero di viale Trastevere ha deciso di rinviare fino al 7 febbraio. Ma non solo. Per evitare che non si trovino le 80 scuole campione, una ventina a sede, divise su due progetti, entreranno pure Milano e Cagliari. Il capoluogo lombardo dovrebbe sostenere il progetto di valutazione dei docenti (con l'aggiunta di risorse proprie), al posto della debole Torino e al fianco di Napoli; quello sardo

dovrebbe andare in aiuto di Pisa, dove si teme il rifiuto finale, e di Siracusa, tarate sulla valutazione delle scuole. Stando alle ultime notizie diffuse dai Cobas torinesi, nel capoluogo piemontese neppure una scuola si è dichiarata disponibile ad attivare la sperimentazione. Elenco lungo di no anche a Napoli, l'altra sede del progetto reputazionale. A entrambi i progetti è legato un premio: 70 mila euro alle scuole migliori ovvero una 14esima mensilità per i docenti primi classificati.

Il progetto più in bilico, quello maggiormente contestato dai docenti, è proprio quello cosiddetto reputazionale, che giudica l'operato di un singolo prof, validato poi da genitori e studenti. Le motivazioni sono più o meno sempre le stesse: non consentirebbe una serena valutazione del lavoro, che è un lavoro di gruppo e non individuale, con il rischio di mettere docenti contro dirigenti e famiglie. A spiegare l'arroccamento di molte scuole c'è anche poi la questione tempo: troppo poco quello messo a disposizione dei colleghi dei docenti per un'adesione consapevole. «C'è interesse, vanno spiegati con più attenzione e tempo i progetti», stemperano dal ministero. Di certo poi non hanno aiutato alcuni contesti politici, come quello torinese e pisano. Un errore di partenza, hanno commentato alcuni dirigenti scolastici, nella scelta di queste città. E infine c'è una questione più generale che riguarda l'aria che si respira nella scuola, il clima di sfiducia che si è creato nei confronti del governo. Una scuola considerata troppo spesso inefficiente, quando non un vero spreco, spiegano alcuni sindacalisti, un terreno dove tagliare le risorse e combattere i fannulloni, non è messa nelle condizioni migliori per collaborare. Anche quando si tratta di una riforma, come la valutazione delle scuole, su cui, stando all'ultima ricerca realizzata dalla Swg per la Cisl scuola, il consenso dei docenti è generalizzato: due insegnanti su tre sono pronti a legare gli stipendi al merito.